

Due giorni di serrato confronto al direttivo della Federazione unitaria

Le proposte sindacali contro la crisi

Chiesto un governo in grado di affrontare la gravità della situazione - Giudizio negativo sulle elezioni politiche anticipate Una assemblea dei delegati prevista entro il 15 febbraio - Interventi di Lama e Benvenuto - Dichiarazione di Macario

ROMA - Il sindacato vuole essere, in questa fase complessa di crisi politica, un punto di riferimento unitario e aggregante per le forze politiche e per l'insieme della società. Non lacerarsi e lacerare, quindi, ma discutere e costruire. Per svolgere questo ruolo si è attrezzato con una proposta di politica economica rivolta al medio periodo (un piano triennale di stato definito) che comporta sacrifici per lo stesso movimento sindacale. E' stata decisa in piena autonomia, ben sapendo che la controparte non è questa o quella concessione, ma la possibilità stessa per grandi masse di lavoratori di incidere nelle scelte politiche ed essere protagonisti diretti del cambiamento sociale.

...soglia e di compiere scelte anche dolorose. E' evidente, quindi, che siano affiorati momenti di dissenso aperto. Sono stati anche presentati numerosi emendamenti alla piattaforma (circa 40). A parte quello della destra Cisl, contro il richiamo al sindacato di polizia, meritano attenzione gli emendamenti su due questioni chiave: la mobilità e la politica salariale. Quasi tutti volti a mutare alcuni orientamenti sui quali, invece, c'era stata piena unità nella segreteria delle confederazioni. Sulla mobilità, l'obiezione principale riguarda il periodo di tempo in cui i lavoratori espulsi da un'azienda dovranno rimanere in cassa integrazione. Il documento prevedeva un anno; diversi emendamenti (quello presentato dai sindacati del Piemonte, Veneto, Lombardia, Toscana, in particolare) hanno formulato sulla quale tutti sono stati d'accordo. In sostanza, si dice che i tempi per il reimpiego dei lavoratori dovranno essere stabiliti dalle commissioni regionali previste dalla legge di riconversione, e in linea di massima entro un anno. Eventuali proroghe saranno decise dalle commissioni. Sulla politica contrattuale, la FLM si è dichiarata in disaccordo con ogni centralizzazione delle richieste sala-

...na politica adeguata alla situazione di crisi. Per agire in questa direzione il sindacato fa delle concessioni. Lama le ha chiamate «limiti», e i limiti che autonomamente ci danno per avere la possibilità, nel confronto, nella lotta politica, di arrivare a nuove conquiste di cambiamento e avere noi per primi tutte le carte in regola. Se l'obiettivo principale è favorire una adeguata espansione, puntando nel medio periodo alla piena occupazione e allo sviluppo del Mezzogiorno, allora bisogna rimuovere tutti gli ostacoli che anche da parte del sindacato si possono frapponere. Di qui le proposte per un contenimento della dinamica salariale e uno scaglionamento in tre anni degli oneri contrattuali, di cui le indicazioni per la riforma del salario o quelle sul governo del mercato del lavoro e della mobilità. Su questo ultimo punto Lama ha chiarito il senso delle «disponibilità» sindacali. Non si può continuare a ha detto - con una politica difensiva che già sta invecchiando, in alcuni casi più grama, non ci sono soltanto fratture sulle forme o sul tipo di quadro politico da costruire, ma anche aspri contrasti sui contenuti. Su questo secondo aspetto si può giocare una partita decisiva e dare un contributo positivo. Ecco l'anima politica - come l'ha chiamata Lama - delle nostre proposte di politica economica. Una valutazione, questa, sulla quale c'è piena convergenza a livello di segreteria confederale. Benvenuto ha detto che «si ha l'impressione che questa può essere una di quelle fasi in cui l'autonomia del sindacato può dare uno scossone ai vecchi schemi». Macario ha spiegato che si «indica ai partiti il binario per l'accordo e la necessità di farlo, dimostrando che i problemi non sono quelli di elezioni politiche anticipate, ma di u-

Tavola rotonda nel corso dell'incontro sulla crisi e lo sviluppo

Le Acli propongono obiettivi per una «riforma del lavoro»

Dal nostro inviato RICCIONE - Le ACLI sono per una vera e propria «riforma del lavoro», da cominciare a conquistare fin dai prossimi rinnovi contrattuali. Alcune proposte, a volte provocatorie, ma comunque capaci di alimentare un dibattito di grande interesse. Sono scaturite ieri pomeriggio nel corso di una tavola rotonda promossa nell'ambito del 23. Incontro dedicato ai problemi della crisi e dello sviluppo. La discussione - sui rapporti tra lavoro manuale, lavoro intellettuale, occupazione - ha visto impegnati docenti universitari come Paolo Sylos Labini e Giampiero Cella, il direttore della fondazione Agnelli, Marcello Piacini, dirigenti acli come il vicepresidente Giuseppe Andreis e Michele Giacomantonio. E' stato quest'ultimo ad illustrare alcune proposte. Egli si è riaggiornato ai temi dell'alternativa al capitalismo, così discussi in questo convegno, per affermare che una riforma del lavoro deve tendere a superare «la concezione del lavoro come merce di scambio». E' possibile indicare ai cuni obiettivi ravvicinati per muoversi in questa direzione? Secondo Giacomantonio alcuni obiettivi possono essere questi: 1) riduzione dell'orario del lavoro dipendente, da realizzarsi con gradualità, a partire dalle prossime scadenze contrattuali, in alternativa totale o parziale alle richieste salariali, per aumentare l'occupazione; 2) Integrazione del lavoro con un'attività sociale dovuta direttamente non remunerata da svolgere nei quartieri, nelle scuole, ecc. Sono stati fatti esempi: la assistenza ai bambini e agli anziani, il servizio di biblioteca e i consultori, la cura del verde pubblico; 3) Lotta al lavoro precario, irregolare e a domicilio

ti a quegli impiegati di alto livello che hanno possibilità di carriera. Inoltre i sindacati potrebbero richiedere, a proposito di orario, non tanto una estensione delle «130» ore come diritto allo studio, ma, almeno per chi ha gli dieci anni di anzianità di lavoro in fabbrica, la possibilità di godere di due anni di frequenza universitaria utilizzando anche parzialmente i fondi di quiescenza a mò di finanziamento. Sono tutte proposte, certo discutibili, ma stimolanti. Come rispondono gli imprenditori (per i dirigenti sindacali avrebbe dovuto intervenire Bruno Trentin, costretto però a Roma per impegni indelegabili)? Ha parlato in questa tavola rotonda Marcello Piacini, per la Fondazione Agnelli. Ha addossato una parte di responsabilità, non certo al meccanismo capitalistico, ma alla scuola. Non c'è - ha sostenuto - un apprezzamento realistico e positivo dell'attività pratica: nei libri di testo delle scuole elementari il lavoro sembra non esistere. Certo bisogna anche esaminare i singoli aspetti del lavoro. Così in agricoltura occorre migliorare le condizioni dell'ambiente esterno, nell'industria occorre intervenire all'interno degli specifici contenuti professionali. Anche Piacini ha fatto, concludendo, una proposta concreta: il lavoro «a part time» che «avrebbe effetti positivi nel fronteggiare la disoccupazione giovanile». Un confronto interessante dunque investito in una discussione serrata, a questo 23. Incontro acli (le conclusioni del presidente Rosati sono previste per oggi). Il dibattito, nella mattinata e poi in seduta notturna, ha registrato un notevole rialzo di tono con gli interventi tra gli altri di Gennari e di Ranci Ortigosa. Sono in gioco, nella lunga agonia del capitalismo, come ha detto Gennari, le speranze per i domani «diverse ma non antagonistiche» del cristianesimo e del marxismo, contro il nichilismo. Bruno Ugolini



Unidal: mercoledì incontro al Bilancio

MILANO - Dopo una breve sosta nella nottata, sono riprese ieri mattina, presso il ministero del Lavoro, le trattative Unidal fra i sindacati, i rappresentanti del governo, dell'Iri e della Sme. Il confronto, come è apparso già da ieri, entra finalmente nel merito. La Sme e l'Iri, con il ministro del Bilancio che si era limitato ad ascoltare, avevano fino ad oggi preteso di discutere prima «sui numeri», e cioè sui licenziamenti da effettuare nelle fabbriche dell'Unidal, e poi, caso mai, sui programmi produttivi. Il confronto che si è aperto venerdì si muove invece in una logica tutta diversa. Fabbrica per fabbrica e settore per settore si discutono piani di produzione e scelte produttive, per poi parlare degli organici necessari a conseguire i risultati previsti. Il confronto prosegue e le trattative si sposteranno mercoledì prossimo al ministero del Bilancio. NELLA FOTO: manifestazioni dei lavoratori dell'Unidal a Roma.

La situazione all'esame dei sindacati e del consiglio di fabbrica

Perché all'Italsider di Taranto aumenta il monte ore del lavoro straordinario?

Espedienti per tappare le falle di una irrazionale organizzazione del lavoro Da anni non c'è turn-over - A colloquio col segretario della FLM Cazzato

Dal nostro inviato TARANTO - Tre fogli fitti di cifre: sono i prospetti delle ore di straordinario effettuato da operai, impiegati e categorie speciali (i tecnici) nell'Italsider di Taranto dal gennaio all'ottobre dello scorso anno. Negli uffici dei sindacati si studiano queste cifre (la fonte è aziendale), si interpretano, si cercano di capire le ragioni che sono alla base di questo fenomeno. La prima domanda è perfino ovvia: come mai «convivono» straordinari e cassa integrazione?

Tradizione operaia Primo elemento: a fare per gli straordinari è soltanto una parte degli operai (il livello «forte» è raggiunto soltanto dal 15 per cento circa). In secondo luogo ci sono grosse differenze tra le manutenzioni e l'esercizio. Nell'area ghisa la media dei primi due mesi (77 e 84,8 ore nell'esercizio e di 92 per le manutenzioni. Nelle acciaierie: 8,5 nelle manutenzioni e 4,2 nell'esercizio. Laminatoi: 12,6 ore manutenzioni e 7,9 esercizio. Servizi: 8,5 manutenzioni, 3,9 ore pro-capite al mese nell'esercizio. Queste cifre mettono in risalto un terzo elemento: si fa meno straordinario nelle aree «calde», dove cioè si pongono problemi di ambiente e di salute del lavoro. Come si spiega il dato dei servizi? Ne parliamo con alcuni delegati del IV Centro. Lo spiegano con la «antica» tradizione operaia di questo settore di far sentire di più la propria voce sulla organizzazione del lavoro, i carichi di lavoro, i ritmi e quindi anche gli straordinari. Chiedono: perché le differenze tra manutenzione ed esercizio? La critica di fondo che i delegati e i sindacati fanno riguarda il gigantismo (21 mila lavoratori, un'estensione doppia di quella della città) e quindi il modo in cui la direzione gestisce questo stabilimento. Insistono così sui fenomeni irrazionali dell'organizzazione del lavoro, sulla scarsa programmazione. Lo straordinario insomma diventa la topa per turare tutte le falle. Ci sono ditte che operano nell'ambito dello stabilimento e che sono adette alle manutenzioni sul

trale elettrica, ecc.). I dati di ogni area sono scomposti secondo la divisione del lavoro in siderurgia: manutenzioni ed esercizio. La media generale per gli operai è di 8,5 ore di lavoro straordinario pro-capite al mese. Nolevolissimo il monte ore straordinari dei 5 mila impiegati e tecnici: per i primi la media complessiva è di 18,7 ore pro-capite al mese; per i secondi di 18,6. Anche per queste categorie esistono le differenze tra aree calde e reparti dove i problemi dell'ambiente sono meno pesanti e anche qui le medie più basse si individuano nei servizi. «Letti i dati resta da capire e spiegare perché si fa (e in questa misura) lo straordinario all'Italsider. Perché i normali orari di lavoro vengono superati in una realtà meridionale dove pure si pongono grossi problemi occupazionali, dove bisogna difendere anche l'esistente. Ne parliamo con il compagno Giovanni Cazzato, segretario generale della FLM. La sua spiegazione la possiamo sintetizzare (e schematizzare) in quattro punti: 1) è vero che le fasce di disoccupazione, e non solo giovanile, si ampliano, però sul singolo occupato grava un peso economico al quale il lavoratore deve dare una risposta immediata (il costo della vita a Taranto è fra i più alti d'Italia - ndr); 2) il ricorso alla seconda attività, a differenza di altre realtà, è praticamente nullo sia per il tipo di professionalità sia per la mancanza di un tessuto produttivo che agevoli tale fenomeno; 3) una quota considerevole di straordinario si verifica per i mancati rimpianti in caso di assenza. E qui salta fuori il fatto che nell'azienda non c'è turn over da anni: 4) esiste una sorta di permissività aziendale che consente lo straordinario anche se non necessario per richiedere, al momento opportuno, la restituzione della cortesia. In una parola clientelismo, favoreggiamento dei fenomeni, certo rari, di parassitismo.

La cambiale così aperta va poi chiusa, naturalmente, sul fronte della lotta. E il sindacato? Come si muove in questa realtà difficile e contraddittoria? Cazzato non nasconde i limiti e i ritardi. «Non sempre - dice - riusciamo a soddisfare le esigenze di confronto con i lavoratori. C'è anche un graduale allentamento nel rapporto lavoratori-consiglio di fabbrica. Un esempio? Diventa sempre più difficile avere delegati presenti nei turni. Vi è un altro elemento: il non aver ingaggiato un dibattito sulle condizioni di lavoro, aggravate sicuramente dal ricorso a un numero elevato di ore straordinarie. Tutto questo - prosegue il segretario della FLM - fa sì che nella battaglia contro lo straordinario si faccia sentire un limite di moralismo e di occasionalità».

L'ambiente di lavoro

Il sindacato ha le sue proposte. Delle manutenzioni abbiamo già detto. C'è poi il capitolo della razionalizzazione e rispetto, appunto, al gigantismo dello stabilimento. C'è il problema dell'ambiente di lavoro. Ma, soprattutto, la questione dell'organizzazione del lavoro e quindi della mobilità interna, della programmazione degli interventi sugli impianti, della redistribuzione dei carichi e dei ritmi di lavoro. Il sindacato è impegnato su questo terreno. «Ma a noi - conclude Cazzato - sembra orrore produrre uno sforzo anche per eliminare alcuni atteggiamenti di gruppi di lavoratori (fortunatamente ristretti) i quali, per contestare le drammatiche condizioni di lavoro di alcuni reparti si assentano, determinando con tale comportamento di passività e di impotenza un ritardo nell'affrontare la battaglia per il mutamento della organizzazione della produzione». Giuseppe F. Mennella

Chiusure Intersind nelle trattative contrattuali per il trasporto aereo ROMA - La Federazione unitaria lavoratori del trasporto aereo (Fulat) ha espresso un giudizio negativo sull'atteggiamento dell'intersind «di questa e rigida chiusura sulle questioni centrali della parte politica del contratto, mentre limitate e generiche disponibilità sono state manifestate nella parte economica e normativa», nelle trattative per il rinnovo contrattuale. L'intersind - aggiunge una nota della Fulat - ha comunque accettato, limitatamente alle aziende a PPS (Alitalia, Ati, Aeroporti di Roma), la proposta di un'area contrattuale unica per i lavoratori di terra. Le trattative proseguiranno il 18 e 19 gennaio per tecnici e assistenti di volo. E' confermato intanto per domani lo sciopero di due ore, dalle 10 alle 12, di tutto il personale aereo, indetto dalla Fulat.

Advertisement for FAMA products. The word 'FAMA' is written in large, stylized letters across the top. Below it, a list of products and prices is provided. Items include: olio semi soia (650), formaggio grana (588), birra dreher (260), piselli (190), filetoni di baccalà (2980), olio girasole (795), pollo a busto pronto da cuocere (1740), cavolfiori (390), olio sansa e oliva venturi (1390), fesa di tacchino (4480), pomodori pelati (295), arrosto di suino magro (3280), formaggio (588), piselli (190), dado brone (170), renè briand (2090), banane (640), whisky mac dugar (3390), tonno carlos (720), cioria catalogna (190), caffè italcaffè macinato (1290), o.p. reserve (2520), dixon fustino (4390), and riso (3580). The ad also lists various locations: BOLOGNA, BRESCIA, CONEGLIANO, MILANO, PIACENZA, PORDENONE, ROZZANO, SCHIO, TORINO, TREVISO, TRIESTE, VICENZA. A circular logo says 'TANTI PREZZI BASSI'.